

*“Nati e cresciuti sulla stessa sfera
chi non ci conosce è di un'altra era
Se mi vedi nel sottopassaggio incappucciato
ti senti intimidito e spaventato”*

Buio e nebbioso venerdì mattina di novembre, ore 8, stazione di Bergamo.

Per la prima volta da quando frequento la città attraverso il sottopasso in direzione contraria. Per oggi e per i prossimi appuntamenti niente piacevole passeggiata verso l'Università in Città Alta: si va verso l'Istituto Pesenti.

Mi ritrovo all'interno di un flusso di centinaia di studenti appena scesi da treni ed autobus che si dirigono a ritmo altalenante verso lo stesso ingresso della scuola.

L'unica constatazione che mi fa sentire a casa è purtroppo la conferma di come le scuole risultino essere quasi sempre gli edifici più vecchi e fatiscenti del quartiere. Non me capaciterò mai.

Invece l'unica domanda che mi pulsa in testa salendo le scale ed aprendo la porta della classe – “ovviamente” senza maniglia- è: “e ora che gli racconto?”

Avevo in testa e nel PC la classica presentazione in Power Point per introdurre il progetto e per provare a ragionare insieme di integrazione e convivenza tra giovani bergamaschi con genitori provenienti da mille mondi e culture. Ma davanti a me trovavo ragazzi in carne ed ossa che alle 8 del mattino di un buio venerdì invernale avevano probabilmente tutto in testa tranne che ascoltare l'ennesimo racconto di un “presunto” esperto proveniente da fuori.

Mi sono giocato male pure subito la carta “segreta” del rap come medium tra generazioni perché alla parola “rap” sono stato sommerso di nomi e canzoni di trapper mai sentiti nominare. Avete presente Simba la Rue? Al secolo Saida Mohammed Lamine, 20enne trapper milanese da poco arrestato e trasferito in un centro di rieducazione a Bergamo dopo essere stato accoltellato a Treviolo da una banda nemica.

Non sono i suoi testi ad impressionarmi, ma la lucida disamina fatta dai ragazzi dei fatti e del contesto attorno a cui ruota questa scena di violenza. In breve emerge una lucidissima mappa mentale degli spazi e dei luoghi che abitano e vivono a ritmo di musica attorno a Bergamo, Lecco e Milano.

Mi trovo finalmente su un terreno dove non so assolutamente nulla e dove l'unica alternativa è quella di lasciarsi guidare, dare fiducia e sospendere il giudizio.

*“noi siamo i ragazzi di questa generazione
pieni di creatività e determinazione
giriamo con persone di tutte le nazioni
non le giudicate solo dalle loro azioni”*

La chiave di volta di questo percorso condiviso lungo sette episodi è stata proprio quella di trovarsi e provare a stare in un terreno scomodo, dove le regole del gioco venivano costruite insieme in uno spazio di assoluta libertà. E dalle incertezze e dai silenzi dei primi incontri sono rapidamente scaturiti flussi di parole, rime, imprecazioni e risate frutto di un lavoro collettivo e della voglia di mettersi in gioco insieme, unita alla capacità tecnica di Fabio e di Ugo nell'accompagnarli durante la scrittura e la registrazione in classe.

Siamo entrati nelle scuole con la prospettiva di fare domande rispetto al loro essere adolescenti provenienti da tanti Paesi diversi. I ragazzi attraverso le loro voci ci portano invece dentro il loro quotidiano, o forse sarebbe meglio dire nel quotidiano che hanno deciso di raccontare e anche in quello che hanno deciso di nascondere.

*“Ci sono bergamaschi, per metà siamo stranieri
chi dalla provincia, chi invece dai quartieri”*

Una frase asciutta, priva di sfumature, di “ma” o di altre preposizioni che renderebbero il quadro annacquato e più intellegibile per i nostri schemi mentali.

Da quelle aule usciamo senza risposte, ma con testi, musiche e volti che ci pongono tanti interrogativi rispetto alle nostre città e alle province di oggi e di domani.

Stefano Fogliata, conduttore dei laboratori musicali